

TV / 1
Pensioni,
un vespaio
di opinioni

MONICA LUONGO
ROMA. Da Punto a Vespaio, a Chiaro e tondo. Ben tre titoli per parlarne le tre puntate che Bruno Vespa dedicherà a pensioni, fisco e sanità, su Raiuno il venerdì in prima serata a partire da stasera.
Brando Giordani, direttore di rete, si è insediato solo due giorni fa, ma il palinsesto deve pur partire e così Vespa, che a suo dire non si aspettava nessuna nomina o promozione, chiede solo di poter lavorare. Eccolo accontentato. Chiaro e tondo andrà in onda in diretta e si occuperà di un tema che definire caldo è troppo poco. Sarà una trasmissione di chiarimenti - dice l'ex direttore del Tg1 - perché sono in pochi ad avere le idee precise in materia di pensioni. Esiste un'enorme diversità tra le differenti contribuzioni e di conseguenza sui criteri pensionistici. Ecco perché avremo in studio il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale Clemente Mastella, il segretario della Cisl Sergio D'Antoni, i presidenti di Confindustria, Concommercio e Confartigianato, ma anche i rappresentanti dell'Associazione imprese assicurative, per parlare delle previdenze integrative. E un'intervista a Indro Montanelli, che a 85 anni è stato in pensione solo due giorni. E, assicura Vespa, paradossalmente è una trasmissione dedicata ai giovani, perché chi è già in pensione non dovrebbe essere toccato dalla prossima stangata della Finanziaria. E per tastare il polso all'opinione della gente Vespa si collegherà con il teatro delle Terme di Chianciano per sentire cos'hanno da dire pensionati e pensionabili.
«La difficoltà sarà dire poche cose e chiare su un tema temibilmente tecnico, ecco perché abbiamo tralasciato il dibattito a favore di un maggior numero di servizi». I telespettatori potranno intervenire in diretta chiamando lo 0769/73967.
Una scelta coraggiosa, quella di Raiuno, che al venerdì sera piazza un programma del genere in concorrenza con Paperissima e I fatti vostri, e sperano di arrivare almeno al 10% di share. A Bruno Vespa seguirà Enzo Biagi, che si occuperà in quattro puntate di altrettanti aspetti della criminalità: prostituzione, droga, usura a criminalità organizzata. Poi ritoccherà di nuovo a Vespa.

Brando Giordani parla poco: vuole mantenersi il più possibile in ombra e lavorare per la rete di cui si occupa con diversi ruoli da quarant'anni. «La prima rete - dice - non va rivoluzionata, ma migliorata qualitativamente. Raiuno è la Rai e io ora nutro verso di essa una sorta di rispetto e timore. Non basta in questo momento così difficile avere un progetto, servono mezzi e tranquillità per lavorare bene. Invece siamo sotto un bombardamento continuo». E chi è a sparare? «Basta affacciarsi alla finestra per vederli».

TV / 2
«Jammin'»
marmellata
di rock

DIEGO PERUGINI
MILANO. Tempi duri per la musica in televisione, compressa in passerelle ultracommerciali o programmi di basso profilo culturale. All'appello in negativo non pare sottrarsi Jammin', «magazine di informazione musicale» che esordisce stasera e andrà in onda ogni venerdì su Italia 1 alle 23.15, con replica il sabato alle 15.30. Il breve assaggio avuto dei 35 minuti della trasmissione non lascia grosse speranze a chi attende da tempo un «vero» programma musicale. Jammin' si compone, infatti, di tante piccole rubriche, sparate in rapida e sorridente sequenza da una schiera di «volti nuovi»: c'è la solita modella da schianto, Samantha De Grenet, non proprio impeccabile in quanto a dizione. C'è la bionda Isa B., che presenta la sua intervista ai R.E.M., realizzata al Colombe D'Or di Saint Paul De Venice, gesticolando e snocciolando parole come se stesse interpretando un rap. Completano il quadro Elenoire Casalegno, una delle tre ragazze finaliste del Festivalbar '94 per il concorso internazionale «The Look of the Year»; il giovane Andrea Tamagnini, studente del Dams di Bologna nella sezione Teatro e il disc-jockey scozzese Nick the Nightfly, già conduttore del programma Montecarlo Nights sulle frequenze di Radio Montecarlo. Le rubriche, allora. Ci sono uno spazio per miniesibizioni «live» dove sfilano artisti italiani come Finardi, Ruggieri, Dalla, Antonacci, Carboni e Irene Grandi; quindi l'inevitabile momento delle «news» e il punto sulle tournée in Italia con curiosità e interviste.
Tra i primi ospiti ci sarà pure Joanotti che presenterà il suo cd-rom, ultimissimo ritrovato per gli appassionati d'informatica. C'è anche una rubrica speciale, «Sara Tu», condotta dal cantautore Samuele Bersani, quello di Chico e Spillo, che farà delle inchieste fra i giovani sul mondo della musica e i suoi derivati. Non può mancare, poi, la telessenda della situazione, stavolta riservata alla birra Heineken. Ma non è finita qui. Nella pirotecnica mezz'oretta a disposizione ci sono pure dei momenti di «alleggerimento», come la rubrica Fan sul serio, sui miti pompieri del momento. Tra questi, il divo delle telenovelas Eduardo Palomo in versione canora, ripreso durante il suo concerto al teatro Smeraldo di Milano e trattato per altro nel servizio con eccessiva benevolenza. Il «bello», però, deve ancora arrivare, ad esempio nella sezione Pezzi bolliti, dove classici del rock come Stairway to Heaven vengono tradotti in italiano e fatti cantare da Tony Dallara. E, «clou della serata, la rubrica Canto libero, dove il divertimento starebbe nel far intonare a tribù di kenotti, filippini e via dicendo alcune famose canzoni italiane, godendo degli inevitabili errori di pronuncia. Complimenti.



**Concerto
per vento
e cinquanta
chitarre**

Potremmo chiamarlo «Concerto per chitarre e vento». Per la precisione, cinquanta chitarre. L'idea è venuta al compositore francese Gario: ha piazzato cinque decine di strumenti sulla spiaggia di Pyla, vicino Bordeaux, lasciando che la brezza marina accarezzasse le trecento corde per tre giorni e tre notti. Nessun intervento umano, nessun accordo: solo la casualità del suono legato al variare dei venti nel corso delle ore. Sembra che il musicista abbia registrato su disco la curiosa esperienza: magari non diventerà un «hit», ma chissà che non apre la strada a un nuovo tipo di musica meteorologica...

L'INTERVISTA. Signore snob, poeta del pop: parla l'ex leader degli Eurythmics
Stewart, fra euritmia e ipocondria

Intervista con Dave Stewart, una delle figure chiave del rock britannico, dai tempi degli Eurythmics (il celeberrimo duo formato da lui e da Annie Lennox) fino al recentissimo disco *Greetings from the Gutter*, in cui compare una lunga lista di ospiti super-illustri. Musicista, compositore, produttore, Stewart è un personaggio che ha incrociato i talenti più diversi nella sua carriera, da Bob Dylan a Laurie Anderson. Ecco come si racconta.



STEFANO PISTOLINI

ROMA. A 42 anni Dave Stewart è un pacato gentiluomo inglese. Sorreggia tè e conversa informalmente attorno al complicato mosaico che costituisce la sua attuale produzione: gli esordi risalgono ad oltre vent'anni fa, con un gruppo chiamato Longdancer, incapace di emergere dall'anonimato. Nel '77 l'attrazione fatale con Annie Lennox. Alla convivenza sentimentale i due accoppiano presto un progetto nel quale convogliano le loro ansiose personalità artistiche: «Eravamo poverissimi, stavamo sempre assieme e coltivavamo il nostro sogno. Annie è una persona che ti assorbe completamente», ricorda Stewart. Nascono i Tourist che, nel calderone della prima new wave, vengono erroneamente associati al declinante fenomeno punk: «A ripensarli oggi mi sembrano più assimilabili alla San Francisco psichedelica anni '60. Mi fanno venire in mente quegli enormi orologi da polso con il quadrante floreale...». A Stewart piace giocare incessantemente con le sottoculture. Raccontandosi, svara tra il tono sofisticato e quello kitsch, tra il gusto classico e la nonchalance trasgressiva. Sarebbe inevitabile l'etichetta

di snob, se non fosse per l'entusiasmo infantile con il quale punteggiava le sue ardite oscillazioni. Comunque, quando intuirono che il futuro dei Tourist è limitato, Dave ed Annie si esibiscono in una capriola artistica da acrobati consumati. Per incanto si materializzano gli Eurythmics, prodigiosi confezionatori di hit («Sono molti anni che conosco a memoria la formula per realizzare un disco di successo», spiega sornione), perfettamente organici agli anni '80 che li vedono protagonisti: vizi e virtù, spericolate innovazioni e astuti compromessi.
La fine del Pigmaleone
Il colpo d'ala, Stewart e la Lennox lo danno allorché, concluso il sodalizio sentimentale, riservano agli Eurythmics una fine nobilissima, ancora allo zenit del successo, nell'immediata percezione dei primi segni di stanchezza. Per Stewart, «messi i panni di Pigmaleone, è il momento di esporsi in prima persona. Una sfida che lo vede titubante e di fronte alla quale reagisce in modo originale, moltiplicandosi in tanti diversi «sé» artistici, parcellizzandosi nell'iperattività, dedicandosi insomma contempo-

ranamente a tutte le attività che predilige o che semplicemente lo incuriosiscono. Mette su una band di fragile consistenza e la battezza Spiritual Cowboys, nome-sintesi di due versanti della sua personalità: la sete di avventura e la gentilezza del tocco. Installa due studi di registrazione, uno a Londra e uno a Los Angeles, trasformandoli in stravaganti fucine di ricerca sonora. Fonda una propria etichetta, la Anxious Records, e mette sotto contratto artisti promettenti come Nan Vernon e i Curve. In veste di produttore si guadagna la reputazione di ruscuscitore di talenti appannati, risvegliando la classe impigrata di Bob Dylan, Tom Petty, Mick Jagger, Laurie Anderson. Poi scopre il cinema: «A me piace scrivere canzoni tradizionali. In questo modo però mi manca lo spazio espressivo per dar forma alla mia ricerca. Così ho cominciato ad interessarmi di colonne sonore: per le opportunità di sperimentare che il settore poteva offrirmi». Il successo gli arride anche in questo caso e Hollywood ne fa uno dei suoi prediletti: «Ho appena finito una soundtrack ambiziosissima», spiega. «È *Showgirl*, il nuovo film di

Paul Verhoeven, sceneggiato da Joe Eszterhas. Grande stona: una giovane ballerina disposta a tutto per diventare la stella di Las Vegas. Ci sono atmosfere cupe, psicologie distorte e la follia visuale di Vegas, L'America, inquadrata da un'angolazione molto particolare». E anche molto eccentrica, si direbbe, se Stewart ne è rimasto tanto segnato da tornare sull'argomento in veste di fotografo, immortalando la propria visione del sublime orrore di Las Vegas. Ne è nata una mostra: «Vedrete cose veramente strane: ad esempio un Gesù Cristo donna, crocefisso e sospeso per aria nel cielo di Vegas...». Infine il grande passo: la regia cinematografica. Prima i 30 minuti di *Taking Liberties with Mr. Simpson*, poi un documentario su Bob Dylan e presto, spera, un lungometraggio.

I Saluti dalla grondaia
La confessione lo turba: beve un sorso di tè, traguarda negli occhiali ad altissima gradazione e passa a presentare la sua ultima fatica: un disco, per la prima volta firmato semplicemente col suo nome e intitolato *Greetings from the Gutter*, «saluti dalla grondaia». Comincia dal versante più eccentrico del lavoro: «Ho affidato la copertina a Damien Hirst, perché è un mio grande amico e perché mi ha fatto compagnia per tutto il tempo delle registrazioni». Hirst è uno dei numi tutelari del postconcettuale americano, con Jeff Koons, anch'esso subito enumerato da Stewart tra le più cordiali amicizie. «Venivano più e stavano in studio con me, per interi pomeriggi: C'erano loro, Lou Reed e Laurie Anderson... i papi del Greenwich Village insomma, tutti insieme all'Electric Ladyland,

lo studio creato da Jimi Hendrix e scelto da Dave Stewart per il suo disco newyorkese. La lista degli ospiti poi è sbalorditiva: c'è Jagger, c'è Carly Simon, c'è Lou Reed, Nona Hendrix... Stewart però ci tiene a citare Bootsy Collins, vecchio re del funk anni '70 («Uno vero. Ha ancora l'entusiasmo per inventare cose nuove») e la Anderson: «Laurie conduce a New York una vita identica a quella che faccio io a Londra: viviamo in case infestate da ogni genere di tecnologia, raffinatissima o del tutto trash, e firmamo soltanto per aggirarci nel caos. Siamo persone completamente sperimentali e, credo, molto pazze». Cosa che non si direbbe ascoltando *Greetings*, un godibile album pop molto retrò, influenzato dagli ultimi Beatles e dal primo Bowie, «perché in questo disco ho voluto sfondare il mio subconscio musicale, generatosi ascoltando il Bowie di *Hunky Dory*» e il Lou Reed di *Transformer*... Dunque un'operazione con implicazioni psicologiche e, forse, perfino terapeutiche. La domanda scatenata Stewart sull'argomento preferito, il suo traballante stato di salute: «Sono un caso complicato. Sto bene quando credo di essere malato e sono malato quando penso di non avere niente...».

Praticamente sta già cominciando a sudare: vorrebbe parlare d'altro, accennare al suo disprezzo per la pochezza consumistica della cosiddetta realtà virtuale, diungarsi sui sottili piaceri del collezionismo di prototecnologia musicale. Ma è meglio rimandare: l'ipocondria è una brutta bestia e l'autocontrollo di questo accanito bevitore di tè è limitato e assai delicato.

ATTESISSIMA
Programma di
Antonio Ricci

PAPERISSIMA
Dottori in TV

**Marco
Columbro
Lorella
Cuccarini**
presentano

L'unico show che
unisce la magia
de "Le mille
e una notte"
alla follia
delle mille e
una gag.

Ogni venerdì 20.40

5